

COMUNITÀ DI SAN PETRONIO
CASTELBOLOGNESE



LA CHIESA ARCIPRETALE DI SAN PETRONIO
ARTE STORIA TRADIZIONE

COMUNITÀ DI SAN PETRONIO
CASTELBOLOGNESE

LA CHIESA ARCIPRETALE DI SAN PETRONIO
ARTE STORIA TRADIZIONE

ARTI GRAFICHE FAENZA
1991

STAMPATO CON IL CONTRIBUTO

DELLA CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CASTELBOLOGNESE E CASOLA VALSENIO

In copertina: Disegno di F. Ferlini

Coordinatore: S. Borghesi

INDICE

Prefazione	pag.	5
Origini e vicende di un insigne monumento	»	7
La navata sinistra	»	9
La cappella maggiore	»	11
La navata destra	»	12
Nota sulla devozione castellana a San Petronio	»	14
Cronologia dei rettori della parrocchia	»	15

Tavole

PREFAZIONE

La delibera del Senato bolognese che stabiliva nel XIV secolo la costruzione di un Castello sulla via Emilia a difesa dei propri territori prevedeva pure la costruzione di una chiesa col titolo del Santo Patrono di Bologna.

Certamente, nella pratica di quel tempo, la fede cristiana e la devozione ad un Santo erano il motivo di riconoscimento, di aggregazione, di operosità e di speranza nella vita di un popolo. Le chiese venivano costruite come luogo di fede e di incontri di una comunità, perciò è parso necessario ridare alla popolazione di Castalbolognese conoscenza di una storia di vita e di arte per la riscoperta della propria vocazione cristiana e per un riconoscimento di se stessi in una tensione di ideali e di opere verso il futuro.

Eccomi a presentare un lavoro che, pur volutamente breve nella sua stesura, è ricco nelle sue articolazioni per gli accenni di storia e di arte, per il ricordo di Santi e di tradizioni; un lavoro che ci prende per mano e ci invita a un progetto di vita nuova. Ogni pagina ci conduce alla conoscenza di numerose e diverse esperienze di Santi, manifestazioni dell'unica Santità di Dio: davvero in ogni tempo Cristo ha reso santa la sua Chiesa e da questi esempi noi veniamo invitati alla santità che è sempre la vocazione universale di tutti i credenti. I Santi sono i nostri fratelli nella fede, amici e benefattori e, fra tutti, San Petronio si presenta a noi come modello nella conoscenza del Vangelo e nella testimonianza della Carità.

La Madonna, che in questa chiesa è onorata coi bei titoli di Madre della Consolazione e Regina del Santo Rosario, benedica il nostro cammino. Con un augurio la nostra Comunità Parrocchiale di San Petronio offre alla Casa Rurale e ai curatori della stampa il segno della gratitudine e nella preghiera manifesta la gioia per la riscoperta del suo cammino storico e religioso.

Don Gian Luigi Dall'Osso
Arciprete di San Petronio

ORIGINI E VICENDE DI UN INSIGNE MONUMENTO

Risale al 1396 la prima notizia sicura dell'esistenza, a Castelbolognese, di una chiesa dedicata a San Petronio. Fin dalla nascita della comunità castellana (1389), i Bolognesi eressero un sacello di modeste proporzioni al centro del Castello da loro fondato e lo dedicarono al Santo Patrono di Bologna. Il sacerdote, che aveva le funzioni di rettore della chiesa di San Petronio, veniva eletto in origine dal popolo, poi dalla Comunità che aveva ottenuto, insieme con il giuspatronato, l'obbligo di manutenzione del tempio. Soltanto all'inizio del XVII secolo il rettore ottenne il titolo di Arciprete, quando Castelbolognese era già diventato sede di Vicariato.

L'antica chiesetta di proporzioni modeste fu sostituita da un'altra più ampia, della quale furono gettate le fondamenta tra il 1427 e il 1428.

All'inizio del XVII secolo, dietro l'abside e il campanile, venne consacrato il cimitero, cinto di mura e con la croce in mezzo, nel terreno che in un primo tempo era adibito ad orto del rettore. L'antico cimitero del Castello occupava pressappoco l'area di via Morini, in cui sorge attualmente il teatro parrocchiale. Recenti lavori di ristrutturazione del teatro hanno portato alla luce numerosi resti di scheletri umani, non completamente esumati quando, nel 1783, venne benedetto il nuovo cimitero nelle adiacenze della Rocca e del Prato della Filippina.

In quello stesso anno 1783 fu atterrata la seconda chiesa di San Petronio, gravemente colpita dal terremoto del 4 aprile 1781. Rimase in piedi, dopo i necessari restauri, soltanto il vecchio campanile eretto nel 1438 e sopravvissuto fino alla vigilia del Natale del 1944 quando, dopo essere servito come temporaneo rifugio a molti civili che cercavano scampo alla furia della guerra, venne semidistrutto da ripetuti colpi di granata.

La terza chiesa di San Petronio, quella che ci è pervenuta pressoché intatta nelle linee architettoniche, fu eretta tra il 1783 e il 1786 su disegno di Cosimo Morelli da Imola (1732-1812), che si ispirò a motivi neoclassici e neopalladiani. «...Nel contesto dell'arte italiana del momento — scrive Antonio Corbara — il Morelli fu uno dei più illuminati propugnatori dell'abbandono dello stile barocco in favore del neoclassicismo in procinto di diventare «stile empire». Curiosamente d'altronde il S. Petronio raffigura tale passaggio, perché c'è uno stacco deciso tra la facciata in cotto lasciato scoperto e limato con calce tinta, pur nel suo sobrio stile dorico, e l'interno classicamente parato dalle doppie colonne ioniche reggenti imponenti architravi continui che a loro volta sostengono il soffitto tubolare. L'illuminazione della navata è tipicamente quella preferita in generale dallo studio del Morelli, con le lunette desunte dagli esemplari della romanità»¹.

Cosimo Morelli fu molto attivo a Roma, nella Romagna e nelle Marche nella seconda metà del '700 e contribuì con successo alla realizzazione di varie opere (chiese, palazzi, ospedali, asili ecc.) promosse dal riformismo settecentesco, che interessò anche le legazioni pontificie.

La ricostruzione di San Petronio, avviata dall'Arciprete Gianandrea Pozzetti, fu una grande opera che coinvolse tutta la comunità castellana, come attesta l'importante Libro Fabbrica conservato nell'archivio parrocchiale. Secondo Antonio Corbara, tuttavia, il terremoto fu soltanto un'occasione o un pretesto per abbattere la chiesa medievale, perché gli eccessi del clima riformistico del XVIII secolo contribuirono spesso a far sparire «specie poi nello stato pontificio, quasi tutti i vecchi edifici, considerati insufficienti ed umilianti. Senza alcuna prospettiva e sensibilità storica S. Petronio fu consacrato nel 1788 proprio un anno prima della presa della Bastiglia. Tutti poi sanno cosa accadde, e di riflesso anche alla Chiesa, negli anni successivi»².

Il Cardinale Giancarlo Bandi, Vescovo di Imola, pose la prima pietra della nuova chiesa. La consacrazione fu fatta il 2 marzo 1788 dal Cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti di Cesena, allora Vescovo della Diocesi di Imola, divenuto poi Papa Pio VII, il pontefice dal quale Napoleone si fece incoronare Imperatore a Parigi il 2 dicembre 1804.

L'interno della chiesa, a tre navate suddivise da colonne ioniche binate con scanalature dipinte, è coperto dalla grande volta a botte con finti cassettoni, opera di Alessandro Della Nave e Antonio Villa³. Nella Biblioteca Comunale di Imola si conserva una pianta di San Petronio con firma autografa di Cosimo Morelli.

Negli anni dal 1937 al 1940, per iniziativa dell'Arciprete Mons. Giuseppe Sermasi (1904-1979), fu eseguito l'attuale pavimento in marmi policromi vicentini su disegno dell'arch. Francesco Bagnaresi e dell'ing. Ugo Ortolani.

Durante la sosta del fronte di guerra sul Senio, nel 1944-1945, i campanili e le guglie delle chiese castellane furono continuamente bersagliati dalle artiglierie alleate e dalla dinamite tedesca. La chiesa di San Petronio riportò gravi danni soprattutto nella zona della sagrestia e nella navata centrale sfondata, dalla metà all'abside, dal campanile crollatovi sopra. I restauri furono tempestivamente avviati dall'Arciprete Sermasi e la chiesa venne riaperta al culto il 19 marzo 1946.

Dal 1972 al 1973, per iniziativa dell'Arciprete Giancarlo Cenni, furono eseguiti importanti ed indispensabili lavori di riassetto generale della chiesa con aderenza all'impostazione originaria dell'edificio, sotto la direzione di Antonio Corbara (1909-1984) che, nella sua lunga attività di ispettore onorario alle Belle Arti, diede anche a Castelbolognese un contributo fondamentale al riordino e alla rivalorizzazione del patrimonio storico, artistico e archivistico⁴.

¹ A. CORBARA, *I necessari restauri di S. Petronio*, in *La Comunità Parrocchiale di Castelbolognese*, a. II, n. 4, ottobre-dicembre 1973.

² A. CORBARA, *Ibidem*.

³ A.M. MATTEUCCI - D. LENZI, *Cosimo Morelli e l'architettura delle legazioni pontificie*, Bologna, 1977, pag. 256.

⁴ Vedi: *Gli artisti e la città. Studi sull'arte faentina di Antonio Corbara*, Bologna, 1986.

LA NAVATA SINISTRA

All'entrata nella navata sinistra ci accoglie il *Fonte Battesimale*, al quale si accede attraverso un cancello di ferro battuto del '700. Il Fonte è costituito da una vaschetta ottocentesca di pietra gialla di Verona. A sinistra, insieme con una vaschetta di fine XVI secolo, si conserva la cosiddetta *colonneta del Gargano*, famosa come dono alla terra natale del Cardinale Domenico Ginnasi di Castelbolognese (1550-1639).

Nel 1592 il Ginnasi, nominato Arcivescovo di Manfredonia da Papa Sisto V, fece prelevare dalla grotta sottostante il Santuario dedicato all'Arcangelo S. Michele sul Gargano una colonna che giunse a Castelbolognese in un carro da Ravenna, ove era stata trasportata per mare. La colonna, solennemente accolta, fu a lungo esposta alla pubblica venerazione in una nicchia a lato dell'altare maggiore della vecchia chiesa⁵. La pietà dei fedeli vuole che la colonneta, che ora si conserva nel Fonte Battesimale, sia quella stessa donata dal Cardinale Ginnasi, sia pure ridotta rispetto alle dimensioni originali. Attorno alla vaschetta si legge: [PETRUS] MARIA • GOTTARELIUS • RECTOR.

Un dipinto ad olio, di anonimo del XVIII secolo, rappresentante il Battesimo di Gesù, un tempo esposto nel fonte Battesimale, è ora conservato nei depositi.

Dalla parte opposta al Fonte Battesimale è collocato l'epitaffio del XIX secolo in memoria dei fratelli Domenico Maria e Giuseppe Contoli di Castelbolognese, sacerdoti stimati e umanisti insigni.

La prima cappella della navata sinistra accoglie la *Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta*, capolavoro di Alfonso Cittadella (1497-1537), detto Lombardi. Il Lombardi è pure autore delle due statue laterali, raffiguranti *San Girolamo* e *San Lorenzo*. Tutte queste sculture provengono dall'altare principale della ex chiesa di Santa Maria della Misericordia.

Sopra l'altare è collocato un quadro del *Sacro Cuore di Gesù*, proveniente dalla scomparsa Chiesa Nova o del Corpus Domini, che sorgeva nel luogo denominato la Rocca, come ricorda lo storico Gaddoni⁶. Secondo una tradizione orale questo quadro fu oggetto di profonda venerazione da parte di Francesca Barbieri (1765-1791), che nel nativo Castello lasciò la testimonianza edificante di una perfezione cristiana, tale da acquisire reputazione di santità da parte del clero e del popolo. Ciò è documentato dalle lettere e dai resoconti manoscritti della vita della Barbieri ancor oggi custoditi dalle monache Domenicane. I biografi a lei contemporanei riferiscono che ebbe impresse nella carne le ferite della Passione e fu protagonista di colloqui con Gesù. Secondo la tradizione suddetta (si sottolinea che trattasi soltanto di una tradizione orale) la Barbieri avrebbe visto le lacrime inumidire gli occhi del Cristo raffigurato in questo quadro.

Nella seconda cappella si può ammirare una pala del XVIII secolo, attribuita a Benedetto Del Buono di Lugo, rappresentante i *SS. Emidio e Dome-*

nico e un santo martire. Sant'Emidio, Vescovo di Ascoli Piceno, era invocato come protettore nella circostanza del terremoto. La pala presenta in alto una finestra, in cui si vede l'originale della *Madonna del Rosario*, proveniente dalla chiesa del Rosario Vecchio, che sorgeva un tempo all'angolo tra le vie Pallantieri e Costa. È una raffigurazione tardo-gotica (fine '400), attribuita a Giovanni da Riolo. I pilastri e il sottarco della cappella sono adorni di tavolette rappresentanti i quindici misteri del Rosario, alcuni dei quali sono andati perduti, databili intorno al XVI secolo.

La terza cappella è dedicata a *San Michele Arcangelo*, raffigurato in un quadro del XVII secolo, attribuito da Antonio Corbara⁷ a Francesco Longhi di Ravenna e restaurato a Bologna per iniziativa dell'Arciprete Giancarlo Cenni. Lo storico Gaddoni riferisce invece il quadro alla rappresentazione dell'Angelo Custode⁸. L'Arcangelo viene presentato vestito da guerriero romano con le ali aperte e le vesti svolazzanti sulla corazza, nell'atto di calpestare una sirena ovvero una figura demoniaca. Ha il capo aureolato da doppia corona di cherubini: accenna con la destra al cielo e nell'altra mano tiene una palma di vittoria. Nello sfondo paesaggistico si intravede, nel lago tra colline, un vecchio in una barca che ha la visione del Padre Eterno uscente da nubi; sulla riva del lago l'incontro tra San Martino e il povero.

L'altare di questa cappella era di giuspatronato dei marchesi Zacchia Rondinini.

In fondo alla navata sinistra si incontra la *Grotta di Lourdes*, inaugurata l'ultima domenica di Avvento dell'anno 1933. I massi di roccia, estratti dalla vena del gesso nel Casolano, furono mandati dal sacerdote castellano Don Francesco Bosi, Priore di Valsenio.

In alto, sopra la grotta, si può leggere la lapide che ricorda la ricostruzione della chiesa dopo il terremoto del 1781 e la posa della prima pietra da parte del Cardinale Bandi. L'epigrafe elogia la generosità del porporato, che condonò alle Confraternite di Castelbolognese il pagamento del denaro destinato alla costruzione del nuovo ospedale imolese.

⁵ Cfr. P. SERAFINO GADDONI O.F.M., *Le chiese della Diocesi di Imola*, vol. I, Imola, 1927, pag. 6.

⁶ *Ibidem*, pp. 36-37.

⁷ A. CORBARA, *S. Petronio. Schedario 1971 opere d'arte*, Archivio Parrocchiale di San Petronio, Castelbolognese.

⁸ GADDONI cit., pag. 11.

LA CAPPELLA MAGGIORE

Dalla navata sinistra si raggiunge la cappella maggiore, al centro della quale è posto l'*altare maggiore*, che l'Arciprete Tommaso Gamberini fece ricoprire in scagliola finto marmo nel 1867.

In fondo al coro una grande ancona racchiude la *Crocifissione*, altra importante opera del Lombardi, che raffigura ai lati del Crocifisso San Giovanni Evangelista e la Madonna, mentre la Maddalena abbraccia la croce. Alcuni ritocchi furono eseguiti nel XVIII secolo. Sopra la nicchia, entro un ovato, c'è un dipinto ad olio su tela con busto di San Petronio in sostituzione di un altro a tempera, che raffigura lo stesso santo ed è opera di Felice Giani (1758-1823), ora conservata in canonica. La *Crocifissione*, solitamente coperta da un sipario dipinto nei primi anni '40 dal pittore imolese Tommaso Della Volpe (1883-1967), proviene dalla ex chiesa di Santa Croce, che sorgeva all'angolo tra le vie Garavini e Ginnasi.

La critica ritiene che le opere del Lombardi a Castelbolognese appartengano all'ultima fase della produzione dell'artista «in cui l'accademismo romano cede il posto all'accademismo emiliano, e alla grandiosità raffaellesca subentra una ricerca di grazia, ispirata alle stucchevoli raffinatezze del Parmigianino»⁹.

Nel presbiterio, sopra la cantoria a sinistra dell'altare maggiore, è stato collocato nel 1982 il quadro di *San Petronio* che, nel passato, fu sostituito dalla *Crocifissione* del Lombardi. Il quadro, a lungo depositato nel museo diocesano di Imola, è datato 1786 ed è opera di Angelo Gottarelli (1740-1813). Raffigura il Patrono con paramenti pontificali, portato in trionfo sopra le nubi, sotto le quali si profilano in sintesi i panorami di Bologna e di Castelbolognese.

Sopra la cantoria a destra dell'altare maggiore è collocato l'organo costruito dalla Ditta Fratelli Ruffatti di Padova ed inaugurato il 18 dicembre 1982, per esaudire l'intenzione dell'Arciprete Mons. Giuseppe Sermasi, che lasciò una somma da devolvere alla costruzione di un nuovo organo in sostituzione di quello distrutto in tempo di guerra.

Sotto la cantoria di destra un epitaffio indica il luogo in cui sono conservati i resti mortali dell'Arciprete Tommaso Gamberini (1812-1888), qui traslati per mantenere duratura la memoria delle benemerienze pastorali di Don Gamberini, amico personale di Pio IX, corrispondente di Antonio Rosmini, parroco in uno dei periodi più vivaci della storia di Castelbolognese¹⁰.

Nella sagrestia attigua si può ammirare il grandioso armadio, proveniente dalla ex chiesa del Suffragio, opera di Luigi Beccarini di Castelbolognese nella prima metà del XVIII secolo.

⁹ Giudizio di M.L. Gengaro, riportato da A. Corbara in *Schedario* cit.

¹⁰G.F. CORTINI, *Commemorazione di Tomaso Gamberini arciprete vicario foraneo a Castelbolognese*, Imola, 1888.

LA NAVATA DESTRA

Recandoci in fondo alla navata destra, si può leggere in alto, sopra l'ingresso laterale alla sagrestia, l'epigrafe che ricorda la consacrazione della chiesa fatta dal Cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti il 2 marzo 1788 e il divieto, per ragioni igieniche, di seppellire i morti nell'interno della chiesa.

La prima cappella che incontriamo dirigendoci verso l'uscita laterale della navata destra era un tempo dedicata a San Sebastiano e a Santa Maria Maddalena. L'altare era di giuspatronato dei conti Ginnasi. Ora vi è venerata una statua di *San Giuseppe*, opera della prima metà del '900.

La cappella centrale della navata destra è dedicata alla *B. V. della Consolazione o della Cintura*. L'immagine della Madonna in atto di abbracciare il Bambino è un affresco tardogotico, di autore anonimo, staccato dalla parete e rielaborato nel XIX secolo. Ai lati della cappella sono poste le statue di autore anonimo raffiguranti *Sant'Agostino* e *Santa Monica*. Questa artistica Madonna si trovava già sull'altare a cui, nel XVII secolo, fu eretta la Confraternita della Cintura. Tale Confraternita, emanazione dell'Ordine degli Agostiniani, si richiama alla tradizione che assevera l'apparizione della Beata Vergine a Santa Monica, madre di Sant'Agostino. Santa Monica piangente, perché il figlio tardava a convertirsi al Cristianesimo, sarebbe stata consolata dalla Madonna, che le avrebbe assicurato il ravvedimento del figlio e le avrebbe dato la sua cintura come pegno del suo celeste intervento.

Nel passato la B.V. della Consolazione o della Cintura era venerata la domenica successiva alla festa di Sant'Agostino (28 agosto) ed era particolarmente invocata per ottenere la grazia della pioggia nella siccità.

Sull'altare si può ammirare anche una immagine di *Gesù Bambino*, rivestito di un prezioso abito del XVIII secolo, proveniente dalla bottega Balanti di Faenza.

I pilastri e il sottarco sono adorni di tredici ovati, che raffigurano i busti del Redentore e degli Apostoli, opera di un pittore popolare, forse Francesco Borghesi di Castelbolognese, detto «Giapitèn».

Sul pavimento, di fronte alla cappella della B.V. della Consolazione o della Cintura, è indicato il luogo in cui si conservano le spoglie di Francesca Barbieri, traslate in San Petronio il 6 giugno 1816 dalla ex chiesa del Corpus Domini. Nel 1940, nel corso dei lavori di pavimentazione di San Petronio, venne aperta la cassa contenente i resti della Barbieri e venne ritrovato, in un'ampolla sigillata con la ceralacca, uno scritto, il cui contenuto risultava identico a quello riportato a mano accanto al nome della pia defunta nel libro dei morti del 1791, conservato nell'archivio parrocchiale. L'ampolla fu di nuovo sotterrata.

Nella terza cappella, in prossimità dell'uscita laterale destra, vediamo ai lati una statua di *San Girolamo* di Alfonso Lombardi e un'altra di *San Giovanni Battista* di Ottavio Toselli da Bologna (1695-1777), provenienti dalla

ex chiesa di Santa Maria della Misericordia. Sopra l'altare era collocata la pala di Sant'Andrea Avellino, da molto tempo scomparsa. Alla fine degli anni '20 di questo secolo la cappella fu riordinata e ridipinta per accogliere nella nicchia centrale la statua di *Santa Teresa del Bambino Gesù* (Teresa di Lisieux), donata dalla nobildonna Maddalena Gottarelli di Castelbolognese, che l'acquistò in Francia durante una sua visita al Santuario di Lisieux. Era il 1925, quando Pio XI proclamò Santa la monaca carmelitana francese, dichiarata anche «Patrona delle Missioni».

Nell'ingresso alla navata destra sono collocati tre epitaffi. A sinistra l'epitaffio del 1844 dedicato a Don Francesco Favolini ricorda le elargizioni fatte alla chiesa di San Petronio da questo sacerdote castellano, vissuto tra '700 e '800. L'epitaffio sottostante (1581) è dedicato a Bessarione Gambarelli, illustre giureconsulto nativo di Castelbolognese e giudice presso la Repubblica di Lucca. Secondo il Giordani¹¹ Bessarione Gambarelli ebbe sepoltura nella chiesa di San Francesco ove la moglie pose l'epitaffio. A destra è collocato l'epitaffio dedicato alla memoria di Paolo Andrea Camerini, Arciprete di San Petronio dal 1789 al 1810, confessore e biografo di Francesca Barbieri, fratello del gesuita Padre Francesco Saverio Camerini da Castelbolognese, missionario nel Tonchino ove subì il martirio nel 1782. La memoria fu posta dal nipote Tommaso. Autore della lapide (1835) è Pasquale Amati di Savignano di Romagna.

A conclusione della rassegna delle opere d'arte conservate in questa chiesa, meritano di essere menzionati i quadretti della *Via Crucis*, incisioni all'acquaforte, datate 1779, provenienti dai torchi veneziani di Giuseppe Wagner.

Tra due colonne della navata centrale, di fronte al pulpito, è collocata un'imponente *statua di San Petronio*. Il simulacro, esposto per la prima volta alla pubblica venerazione il 4 ottobre 1877, fu mandato in dono da Roma da Papa Mastai Ferretti, per confermare la sua inestinguibile amicizia verso l'Arciprete Gamberini e i fedeli di Castelbolognese, risalente ai tempi in cui il Cardinale Mastai Ferretti era Vescovo di Imola, prima di salire al soglio pontificio col nome di Pio IX. La statua è una copia dell'originale ligneo duecentesco conservato in San Petronio di Bologna, donata dai Bolognesi a Pio IX in occasione della sua incoronazione.

¹¹ Vedi: *Le Cronache Castellane*. G. Giordani: *Cronichetta di Castelbolognese*, Imola, 1972, pag. 67.

NOTA SULLA DEVOZIONE CASTELLANA A SAN PETRONIO

Fin dal primo secolo di vita Castelbolognese annoverava San Petronio tra i suoi patroni insieme con l'Immacolata Concezione, Santa Lucia e San Giorgio.

Il 3 ottobre 1725 giunsero a Castelbolognese le reliquie di San Petronio, mandate in dono da Bologna dal Cardinale Boncompagni. Scrive un cronista: «Dopo un triduo di preghiere in apparecchio alla festa che si voleva celebrare, il 3 di ottobre del 1725 Clero, Rappresentanza Municipale, Confraternite laicali, Conservatorii, e un'onda immensa di popolo si recarono a S. Sebastiano fuori le mura del Castello dalla parte di Bologna, ov'erasi depositata la santa Reliquia. Da quella chiesuola parata con damaschi, siccome l'arcipretale, mosse la processione, ed ecco spari fragorosi e il suonare di tutte le campane avvisare i lontani che la Reliquia desideratissima entrava nel Castello, intantoché cento voci cantavano benedizione a Dio, e cento e cento fiamme di cere ardenti e non poche lacrime di cuori commossi l'accompagnarono. Il dì appresso fu un accorrere continuo alla chiesa arcipretale per baciare il Reliquiario ed esserne benedetti»¹².

L'artistica teca delle reliquie si conserva ancor oggi nella chiesa di San Petronio.

Nel cortile della canonica, a ridosso del muro esterno della chiesa, si erge un giuggiolo secolare, particolarmente caro alle memorie dei parrocchiani. Le giuggiole maturano in occasione della festività del Patrono (4 ottobre) e in questa circostanza, nel rispetto di un'antica tradizione, esse vengono distribuite ai fedeli, in particolare ai giovani di Azione Cattolica, come i frutti saporiti di una fede antica che sempre si rinnova, simboleggiata dal giuggiolo cresciuto all'ombra del campanile di San Petronio.

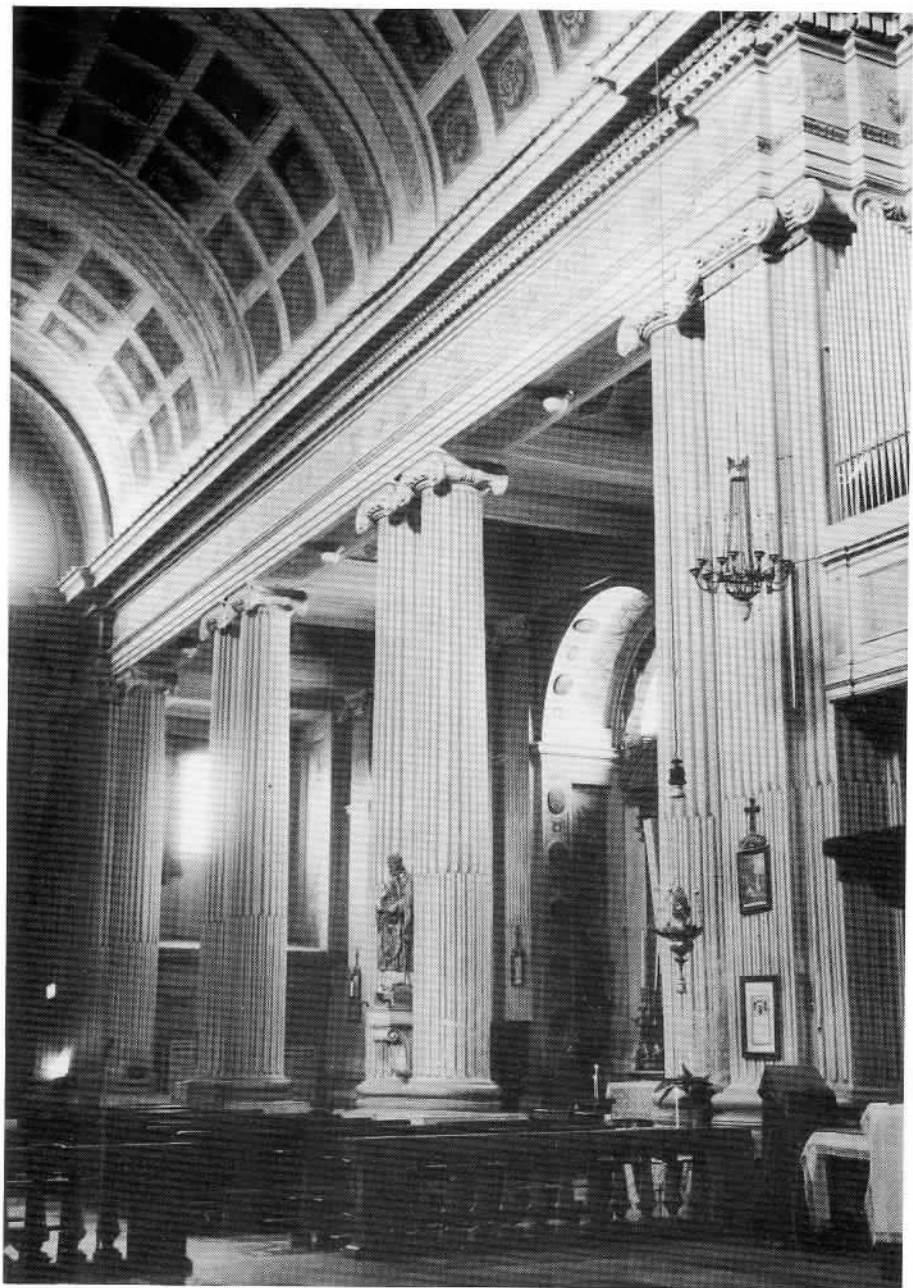
¹² P. RAFFAELLANGELO DA FAENZA, *Orazione panegirica di San Petronio ecc.*, Bologna, 1877.

CRONOLOGIA DEI RETTORI DELLA PARROCCHIA

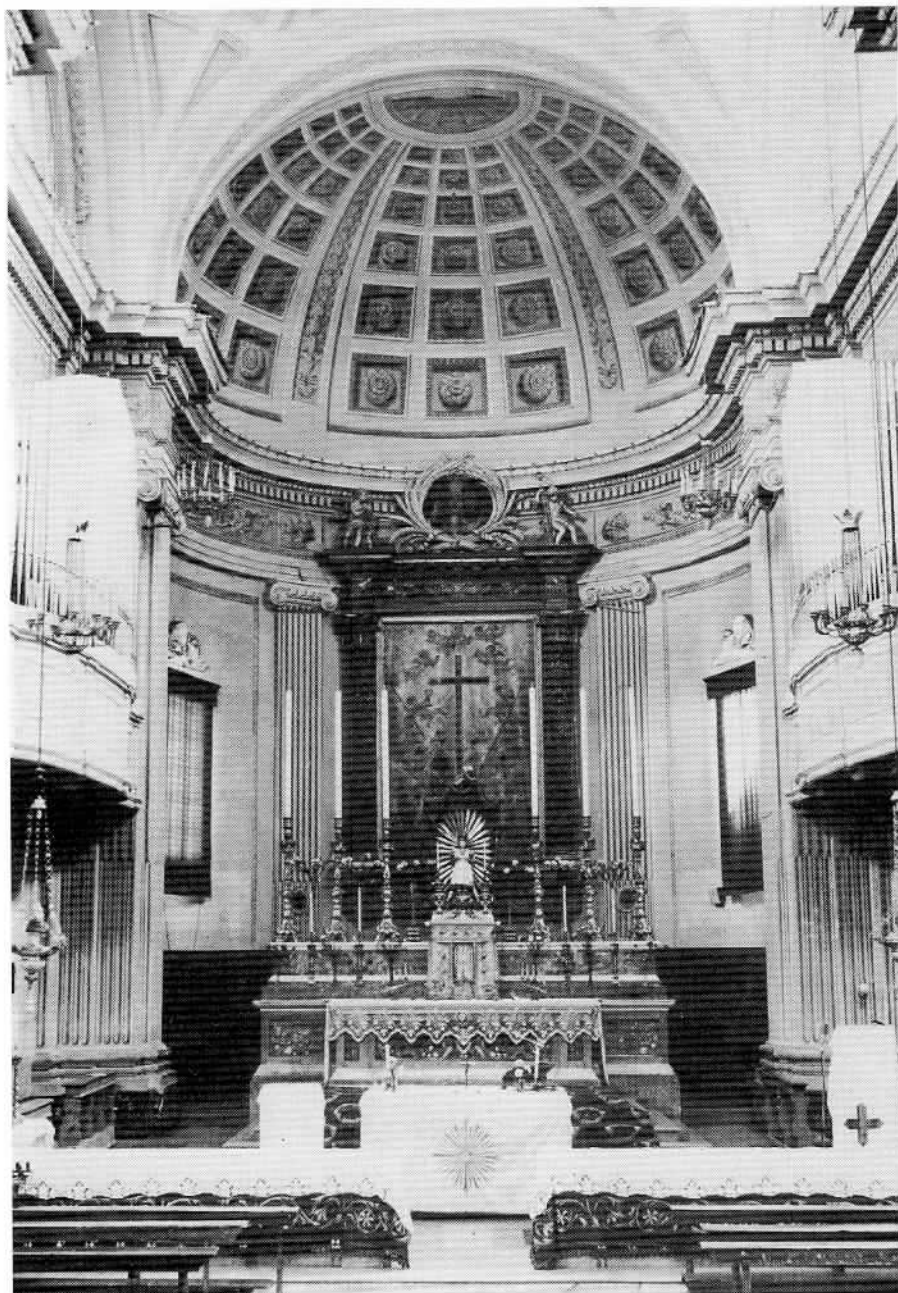
1405. — Scardovi Bartolo.
1413-1425. — Fr. Paolo del fu Bono di Faenza
1425. — Fr. Francesco da Montegranello O.F.M., arcivesc. di Smirne.
1427-1428. — Bernardo di Ziano nel piacentino.
1437-1457. — Bartolomeo di Martino di Castelbolognese.
1475. — Paolo...
1475-1482. — Gottarelli Rizzardo di Matteo di Castelbolognese.
1497. — Gottarelli Baldassarre di Tonio.
1502-1514. — Cani Gianantonio di mastro Melchiorre.
1518. — R. P. M. Antonio de Buerio, servita.
1518-1535. — Guerrini Bernardino. Succede come affittuario e cappellano a Battista Bilari.
1519. — Bentivolio Galeazzo. Era protonotario apostolico.
1528-1535. — Butrigari Francesco di Bologna.
1536. — Pietro di mastro Giorgio, cappellano.
1546. — Pantalupi Pietro.
1564. — Butrigari Lorenzo di Bologna.
1569. — Costa Altobello.
1571-1591. — Pallantieri Girolamo di mastro Filippo.
1591-1596. — Gottarelli Pier Maria.
1596-1605. — Ginnasi Antonio. Ebbe titolo di *arciprete* e di monsignore.
1606-1652. — Ginnasi Giovanni. Dal 1601 al 1606 resse la chiesa come coadiutore.
1653-1678. — Caglia Francesco.
1678-1694. — Guarini Pier Carlo.
1694-1720. — Caglia Sebastiano.
1720-1726. — Gamberini Marcantonio.
1726-1742. — Ghiselli Antonio di Mordano.
1742-1789. — Pozzetti Gianandrea di Lugo.
1789-1810. — Camerini Paolo Andrea di Castelbolognese. Coadiutore dal 1771 al 1789.
1810-1830. — Contoli Domenico Maria di Castelbolognese.
1830-1838. — Tavolazzi Giuseppe d'Imola.
1838-1888. — Gamberini Tommaso di Castelbolognese.
1888-1909. — Rambelli Giulio di Massalombarda.
1910-1935. — Nanni Giuseppe di Castelbolognese.
1935-1971. — Sermasi Giuseppe di Borgo Tossignano. Ebbe titolo di monsignore.
1971-1988. — Cenni Giancarlo di Casola Valsenio.
1988. — Dall'Osso Gian Luigi di Casalino (Casalfiumanese).



1 - *San Petronio: esterno.*



2 - San Petronio: interno.



3 - La cappella maggiore.



4 - *Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta* di A. Lombardi.



5 - *Crocifissione di A. Lombardi.*



6 - Particolare della Crocifissione: S. Giovanni Evangelista.



7 - Particolare della Crocifissione: la Maddalena.



8 - *Madonna del Rosario* attribuita a Giovanni da Riolo.



9 - Cappella della B.V. della Consolazione o della Cintura.



10 - Gesù Bambino nella cuna. Opera conservata in sagrestia, attribuita alla bottega Ballanti di Faenza. La cuna venne donata tra il XVIII e il XIX secolo all'Arciprete Domenico Maria Contoli da due monache sorelle Zaffagnini. Fu donata definitivamente alla chiesa dagli eredi del Contoli nel 1840. Le monache domenicane rifecero il tutto esclusa in parte la cuna. L'immagine venne benedetta dal Vescovo diocesano Mastai Ferretti. È tradizione portarla in processione all'interno della chiesa nella notte di Natale.



11 - Bambino Gesù della bottega Ballanti di Faenza. Abito del sec. XVIII.



12 - Sacra Famiglia con S. Giovannino e S. Paolo. Olio su tela di Innocenzo da Imola. Sec. XVI.
Si conserva in canonica.



13 - Particolare del maestoso armadio di L. Beccarini di Castelbolognese. Sec. XVIII. Si conserva in sagrestia.



14 - *Pianeta*. Sec. XVIII.



15 - *Pianeta. Sec. XVIII.*



16 - Teca del reliquiario di San Petronio conservato nella chiesa. Sec. XVIII.